

# Ritratto di un uomo

-In un giorno qualunque-

Angy C. Argent

A mezzogiorno in punto Matteo Belli uscì dalla sala conferenze dell'E.P, l'azienda leader nel settore pubblicitario per la quale aveva diretto un'enorme campagna di marketing del loro prodotto di punta. Gli ottimi risultati gli erano valsi onori, molti soldi e il rinnovo del contratto. Sorridente e con passo sciolto raggiunse gli ascensori, salutandoli, con calorose strette di mano, gli impiegati che stavano lasciando la loro postazione per la pausa pranzo.

-Gianfranco! Ti trovo in forma splendida! Non ti ho dimenticato sai? Ho già proposto il tuo nome per la grafica! Clara, sei un raggio di sole oggi! A proposito, complimenti per l'idea originale, quelle confezioni sono divine!

Chiunque conoscesse Matteo non poteva che restarne favorevolmente impressionato, era sempre di ottimo umore e aveva una parola giusta per tutti. Il suo nome appariva spesso sulle riviste specializzate del settore pubblicitario e anche in quelle di gossip, dove veniva citato fra i trenta migliori scapoli quarantenni.

Quella settimana non aveva più impegni lavorativi, cominciava il suo week end. Digitò il numero di casa dei suoi genitori. Disse che sarebbe arrivato nel primo pomeriggio. Tilde, sua madre, chiuse la breve conversazione e il sorriso svanì dal suo volto, gli occhi piccoli e azzurri si velarono di triste preoccupazione. Un'espressione che conosceva a memoria e che l'accompagnava da tempi lontani. L'altra faccia indossata in segreto. Non sapeva nemmeno più quando fosse cominciato tutto, né perché. La sua famiglia le aveva insegnato a essere una persona amabile e socievole, comunicativa, ma a fingere di fronte ai problemi, alle noie quotidiane. Doveva andare tutto bene, sempre, almeno in superficie.

Suo figlio le assomigliava moltissimo, anche caratterialmente e lei si domandava quanto fosse felice Matteo, se lo fosse. All'infuori del lavoro non aveva una vera vita sentimentale. Le sue storie duravano qualche settimana e lei conosceva la ragione di quella instabilità. Ma avrebbe continuato a fare finta di nulla, come al solito.

-Mamma? Sono qui. Ciao Dora- Disse rivolto alla loro collaboratrice domestica.

Cercò sua madre sul terrazzo verandato pieno di fiori e piante, simile a un piccolo e verdeggiante giardino che lei coltivava personalmente. Matteo baciò la guancia calda di Tilde che stava armeggiando con un vaso pieno di terra fresca.

-Tesoro! Ben arrivato. Ti faccio portare subito un'insalata. Dopo scendi a farmi un po' di compagnia?

-Certo, ma...come mai non ci sono gli altri domestici? E papà dov'è?

-Oh, te ne sei accorto? Avevano molte ferie arretrate gliele abbiamo concesse ora, visto che tuo padre non avrà più bisogno di dare molti ricevimenti. Lui è andato a fare un viaggio, tornerà a fine mese.

-Perché non farete più ricevimenti? Cosa sono queste novità?

-Tuo padre si è ritirato dal lavoro, caro.

-Ha! Va bene, contento lui. Vado, a dopo mamma.

Matteo si rifugiò nella sua stanza. Sì, si rifugiò è il termine giusto per dare l'idea dello stato d'animo che lo animava. Ogni volta che lui veniva a conoscenza di quello che succedeva nella sua famiglia si sentiva sempre umiliato e triste desiderando solo nascondersi. Si sentiva come l'ultima ruota del carro, come un imbecille che, non essendo in grado di capire, veniva tenuto all'oscuro di tutto. Fin da piccolo conosceva solo all'ultimo momento la destinazione delle loro vacanze, della scuola che avrebbe frequentato, degli amici che venivano invitati alle sue feste, delle situazioni famigliari che, comunque, lo riguardavano. Quando aveva otto anni e si era appena integrato in una scuola privata di Boston fu prelevato e non è un eufemismo- durante la terza ora di lezione, trascinato in auto e 'costretto' a partire con i suoi genitori per raggiungere Madrid, nuova sede della società di suo padre. Non aveva potuto nemmeno salutare il suo più caro amico!

Aveva covato odio verso suo padre, una figura-ombra che emergeva solitaria sullo sfondo di un quadro desolato, che incuteva timore ma non rispetto. A diciotto anni si impuntò dicendo di volere scegliere lui la facoltà universitaria, glielo concessero. Siccome frequentava l'università di Bologna e loro, in quel momento, abitavano a Firenze, gli presero anche un piccolo appartamento affinché lui fosse indipendente. La distanza fisica dalla sua famiglia gli permise di occuparsi della sua vita, nascondendo anche a se stesso tutti i problemi che avevano inciso profondamente sulla sua personalità. Come la morte prematura della sorella Letizia, avvenuta all'età di tredici anni per annegamento.

Dissero che fu una disgrazia: batté la testa contro il trampolino della piscina e perdendo i sensi andò a fondo. A nulla valsero gli sforzi fatti per rianimarla. Matteo, molti anni dopo, seppe la verità. La vita di sua sorella fu stroncata da un arresto cardiaco dovuto a un cocktail micidiale di alcol e droga.

Lo seppe ascoltando i domestici che ne parlavano. Dai suoi genitori mai una parola. Il trillo del telefono interruppe i ricordi spiacevoli di Matteo.

-Vanessa, cara, come stai?

-Io bene e tu? Aspettavo una tua telefonata per organizzare il fine settimana...

-Sono partito. Sono dai miei.

-Okay...e avvertirmi prima, magari?

-Te lo sto dicendo ora, sono appena arrivato! Vanessa gli piaceva un sacco, era veramente bella, elegante e non stupida. Perché cominciava a rompere le palle?

-Capisco. Bene. Cancella il mio numero. Non cercarmi più.

Matteo rimase di stucco, si aspettava lamentele, minacce, pianti. Niente. Qualcosa gli si strinse dentro, come se avesse mangiato troppo e gli mancasse il respiro. Si costrinse a pensare ad altro. Mise da parte la mela, non aveva più fame, e scese a cercare la madre. La trovò nel gazebo estivo intenta a leggere una specie di quaderno. Stava per entrare quando un sommesso singhiozzare lo bloccò. Sua madre piangeva? Doveva essere qualcosa di grave! Eppure quei sordi singulti gli ricordarono, all'improvviso, scene simili avvenute molti anni prima e fu folgorato da una verità che, in fondo, aveva sempre saputo. Nascondere, sempre. Sembrava il motto di famiglia. Un dolore feroce lo colse, travolgendo tutte le sue certezze fasulle. Lui, esperto di comunicazione, a corto di parole con la sua famiglia, di fronte ai ricordi dolorosi, nei confronti di se stesso e della sua vita sentimentale! Si gettò ai piedi della madre, piangendo insieme a lei e stringendola in un caldo abbraccio.

-Matteo, no, non fare così, perché piangi? Cosa ti è successo?

-Mamma! A me nulla, piango per te, insieme a te. Mi preoccupa, cosa ti succede?

-Ma niente caro, un po' di nostalgia per i tempi passati. Sto proprio invecchiando. Si difese Tilde, abbozzando un sorriso tratto dal suo repertorio di recitazione.

Il figlio la guardò dritta negli occhi, non fuggì questa volta abbassando lo sguardo e nascondendosi in camera sua, e c'era amore in quel suo tenero modo di guardarla ponendo domande mute ma che esigevano una risposta.

-Immagino che tu sia abbastanza cresciuto per affrontare la realtà. Tuo padre ha chiesto il divorzio. Lui si è innamorato di una splendida ventenne cubana che ha raggiunto per passare gli ultimi anni della sua miserabile vita, parole sue, con lei. E sì, dice che è colpa mia, della mia freddezza e mancanza totale di empatia se lui ha rivolto le sue attenzioni su un'altra donna...No, non dire nulla! So che cerca di giustificare la sua vigliaccheria, io sto bene, davvero, ma fammi finire. Ho riflettuto sulla mia vita e credo che avrebbe avuto più senso se avessi realmente vissuto. Senza nascondermi. Non si fugge dai sentimenti, dal dolore, dall'amore, dalla gelosia e dall'odio, meglio affrontarli che gettarli in un vecchio armadio che, si crede, non si aprirà più. Per questo oggi ti chiedo perdono, per me e tuo padre, di non essere stati quei genitori che tu avresti desiderato, per avere soffocato il tuo animo generoso e gentile. Non fare gli stessi nostri errori. Puoi perdonarmi?

Matteo vide per la prima volta il vero volto di sua madre.

-Mamma, certo che ti perdono! Non è colpa tua soltanto. Anche mia per non avere mai avuto il coraggio di affrontare il vostro ostinato silenzio. Scelsi la laurea in scienza della comunicazione per aiutare me stesso e mi rendo conto oggi che ho fallito, non ho aiutato voi.

-Non era tuo compito né dovere aiutare noi, ma il contrario. Comunque, grazie figliolo. Ora vieni, andiamo a prendere il tè al gelsomino, il tuo preferito.

Fu un attimo soltanto e sua madre era già lontana, tornata nel mondo dal quale era venuta e sempre vissuta. Matteo fu commosso della confessione che le aveva fatto.

-Sì mamma, devo solo fare una telefonata e ti raggiungo.

-Vanessa? Sono Matteo, scusa per prima. Mi sono comportato da stronzo e...ma tu mi piaci davvero e devo spiegarti alcune cose. Volevo invitarti per una gita al mare domani, se senti questo messaggio chiamami.

Non sapeva se lo avrebbe ricercato, ma lui si sentiva bene e sapeva che non avrebbe mai più commesso gli stessi errori. Almeno ci avrebbe provato, a essere se stesso. A comunicare veramente.